



Elizabeth Taylor e Richard Burton
Sotto
Liz ornata dai gioielli la sua sfrenata passione

BIOGRAFIE

La coppia del gossip

L'amore di Liz Taylor e Richard Burton tra paparazzi, alcol e visite da Bulgari

Lei Diva con la «d» maiuscola, lui nomade e alcolista, vissero perennemente sotto i riflettori: costruirono un binomio destinato a occupare l'informazione per vent'anni. Un libro ricostruisce la loro storia, a partire dal travolgente incontro a Roma nel 1962 sul set di «Cleopatra»

ALBERTO CRESPI

METTIAMOLA COSÌ: AL DI LÀ DEL FATTO CHE È AGOSTO, CHE SIETE SOTTO L'OMBRELLONE O SU UN SENTIERO DOLOMITICO O NELLA CALURA DI QUALCHE CITTÀ NON COSÌ VUOTA; che vorreste evadere, essere altrove, essere qualcun altro... al di là di tutto ciò, esiste un motivo al mondo per leggere un libro di quasi 500 pagine sulla storia d'amore fra Elizabeth Taylor e Richard Burton? Noi ora ve ne proponiamo due, ma il gioco è aperto: fateci sapere i vostri.

Il primo motivo è del tutto soggettivo: chi scrive adora Liz Taylor! E confessa tranquillamente che i primissimi sintomi di questa adorazione non ebbero nulla a che vedere con il cinema, la recitazione, il talento. Se ancora oggi ci chiedessero chi è stata l'attrice più bella e più sexy della storia, saremmo in dubbio fra lei e Rita Hayworth. Cercate in rete le foto di Elizabeth da ragazza: le troverete in bianco e nero, immaginatevi quel volto con gli occhi viola (non azzurri: viola!) e meditate. Elizabeth (odiava il diminutivo Liz) era bella da far paura. Poi, crescendo, è diventata anche una bravissima attrice: ha vinto due Oscar, ha regalato grandi performance e ha saputo emanciparsi dal cliché della diva-bambina in cui Hollywood rischiava di inscatolarla (non dimentichiamo mai che il suo primo successo fu *Torna a casa Lassie* nel 1943, a 11 anni).

E fin qui, parliamo di lei: della Diva con la «d» maiuscola. Burton, in questo nostro amore, potrebbe essere un comprimario, un intruso, persino (ah ah!) un rivale. Ma veniamo al secondo motivo. Che è molto serio, quasi serio. È giusto leggere *Furious Love. Liz Taylor, Richard Burton*, la storia d'amore del secolo (di Sam Kashner e Nancy Schoenberger, Il Saggiatore) perché il libro fa capire una cosa molto semplice: Taylor e Burton sono stati gli inventori del gossip e del reality, ovvero di due «generi» di comunicazione (il primo giornalistico ma ormai trasversale, il secondo televisivo) sui quali si impernia la moderna Società dello Spettacolo. Kashner è un cronista di *Vanity Fair*, la Schoenberger si definisce «biografa e poetessa». Nes-



suno dei due entrerà nella storia della letteratura (il libro ha anche dei difetti, fra poco ne parliamo), ma il loro racconto ci fa perfettamente capire su quali logiche divistiche e promozionali fu «costruito» il binomio Liz&Dick, destinato a occupare militarmente l'informazione per vent'anni e offuscare le vere identità di Elizabeth e Richard, ovvero di due attori che quando si conobbero erano entrambi sposati ma che si innamorarono in modo così travolgente da travolgere il mondo e se stessi. Vissero sempre sotto i riflettori, Liz&Dick: furono i primi divi a divenire sostanzialmente una multinazionale, con eserciti di avvocati, bambaie, autisti e press-agent che li seguivano dovunque. Non avevano praticamente una casa: lui aveva uno chalet in Svizzera, lei era abituata fin da bambina a «scendere» negli alberghi più esclusivi o ad affittare ville faraoniche durante le lavorazioni dei film. Una di queste ville, a Puerto Vallarta in Messico (dove Burton girò *La notte dell'iguana* con John Huston: il regista e i due divi prosciugarono le riserve alcoliche dello stato), divenne il loro *buen retiro*. Ma la casa in cui vissero di più fu probabilmente il loro yacht, spesso ancorato a New York o a Londra. Notazione a margine: il libro spiega anche che tale esistenza girovaga aveva precisi scopi economici, per eludere il feroce fisco britannico.

In questo ininterrotto reality, il terzo e quarto incomodo erano l'alcool e i gioielli. Il libro è una sequenza infinita di sbronze, con una rivelazione clamorosa. Burton era alcolizzato all'ultimo stadio e dovette affrontare diverse cure disintossicanti, ma la Taylor era un miracolo della natura: beveva più di un camionista e pare non si ubriacasse mai, riusciva a stendere bevitori formidabili come Huston e lo stesso Burton, a ruttare e a bestemmiare più forte di loro. Sì, a un certo punto dovette entrare nella famosa clinica di Betty Ford, ma più per l'abuso di farmaci che per l'alcool, e l'amore per la bottiglia era paragonabile solo a quello per i diamanti. C'era una sorta di clausola non scritta nei suoi contratti, per cui il regista e/o il produttore dovevano farle dei «regalini». I «regaloni» toccavano a Richard, che le acquistò di tutto e di più. Il gioiello più famoso resta il diamante Burton-Cartier, 69 carati, poi ribattezzato Burton-Taylor: l'attore l'aveva perso all'asta dal famoso gioielliere, e così andò a comprarlo di persona. Cartier l'aveva pagato 1 milione di dollari, Burton scucì sull'unghia 1.069.000 dollari - ma il guadagno che Cartier ne ebbe in pubblicità fu inestimabile. Per altro il negozio preferito di Liz era Bulgari, in via Condotti: quando arrivava lei, le forze dell'ordine chiudevano la strada e il gioielliere apriva la «stanza segreta», dove la diva poteva far shopping senza scocciature. Roma era molto cara a Liz&Dick: il loro amore, ricordiamolo, esplose sul set di *Cleopatra*, film che quest'anno compie 50 anni. Taylor e Burton lo girarono nel 1962 (uscì l'anno dopo), dando senso compiuto a due espressioni - «dolce vita» e «Hollywood sul Tevere» - che in realtà erano nate anni prima, con il film di Fellini e con la lavorazione di *Vacanze romane*. Ma l'età dell'oro dei paparazzi nelle notti romane fu appunto il '62, l'anno di *Cleopatra* a Cinecittà.

Il libro, dicevamo, è quello che è: ci sembra sgradevole che John Huston venga sempre citato come «Houston» (la città del Texas) e che *La bisbetica domata*, veicolo shakespeariano perfetto per Liz&Dick, venga definito «il film d'esordio di Franco Zeffirelli» (aveva diretto *Camping* dieci anni prima). Anche i traduttori, francamente, potevano farci caso. Ma l'ordalia di bevute, visite da Bulgari, film più o meno riusciti, sesso selvaggio e violente litigate (che i due vivevano come torridi preliminari: amavano far pace...) ha un suo fascino, arricchito da un reperto prezioso: Kashner e Schoenberger hanno potuto consultare e citare un'ampia corrispondenza, le lettere e i biglietti che Burton scriveva alla moglie in modo quasi compulsivo. Testi spesso ironici, pieni di nomignoli buffi e di frasi in gaelico (l'attore era gallese), testimonianza indubbia di un amore vero e di un'attrazione fisica ai confini della dipendenza. Sì, fu una grande storia. Ed è bello poterla leggere, a distanza di anni.